

UN RINNOVATO IMPEGNO DEI CATTOLICI PER LA VITA DEMOCRATICA

Trieste, 3 maggio 2024

di Giuseppe Contaldo

Saluti ai presenti

La storia ecclesiale del Rinnovamento nello Spirito non ha mai sviluppato un impegno organico ed organizzato nella vita sociale e politica. Prima che diventassimo associazione e prendessimo coscienza di essere una realtà ecclesiale in movimento avevamo una specifica istanza formativa in quello che chiamavamo l'impegno sociale del Rinnovamento.

Fin dalle origini comunque, almeno in Italia, l'idea di essere una realtà in missione nel mondo era ben chiara e vissuta da tutti. Il nostro essere cristiani ha sempre rifiutato l'individualismo e l'intimismo, unitamente a qualsiasi forma di devozionismo. Ciò ha comportato nei fatti che l'oltre mezzo milione di cattolici italiani che hanno ricevuto la preghiera di effusione e hanno vissuto una esperienza di comunione ecclesiale nelle nostre comunità, hanno sviluppato e maturato una coscienza sociale volta all'impegno generoso verso il prossimo quale dimostrazione concreta che Gesù, il Dio fatto uomo, ha rinnovato la propria vita.

Chiedo scusa per questa premessa un po' autoreferenziale, ma l'ho ritenuta necessaria, pur nella sua incompletezza e brevità, un po' per rappresentare la nostra associazione, sicuramente per conoscerci meglio, ma soprattutto per sfatare ordinari pregiudizi intorno all'idea di un Rinnovamento nello Spirito Santo che prega e canta solamente.

Per quanto, possiamo dire che un popolo di una nazione che pregasse e cantasse Dio regolarmente già rappresenta un fatto rivoluzionario. Ma a questo noi abbiamo sempre aggiunto, in più di cinquant'anni di storia, una enorme attività formativa intorno a temi quali la carità, l'evangelizzazione dei giovani, la pastorità nelle comunità, la famiglia, la vita e la libertà in ogni sua espressione.

Continueremo in quest'opera nella convinzione che crescere e formare bravi cristiani significa sicuramente formare uomini maturi, liberi e consapevoli;

questo tipo di uomini e donne non potranno che essere anche dei buoni cittadini.

Posso osare di immaginare che quanto ho descritto è già un percorso perché maturi l'impegno dei credenti in politica, anzi credo debba essere l'inizio di ogni percorso.

Il credente impegnato nella crescita della polis deve essere forte, corazzato, mite e umile di cuore come Gesù. Non ci servono gli ideologi della cristianità né tantomeno inventori di nuove ideologie pseudo cristiane. Sappiamo bene che il cristianesimo rifugge e condanna ogni ideologia perché in questa si nasconde sempre il tentativo di prevaricare l'uomo e la sua libertà. La sola nostra idea può essere l'uomo, e direi l'uomo vivente quale piena espressione della gloria di Dio.

Nel percorso della nostra storia abbiamo avuto molti aderenti impegnati in ambito politico e sindacale: amministratori locali, sindaci, dirigenti sindacali, consiglieri regionali e finanche un senatore, durato poco, ma che comunque ha portato la sua esperienza politica nel movimento ricevendone sostegno e conforto fraterno. Al momento non abbiamo percorsi specifici indirizzati ad un impegno politico diretto e credo non ne avremo nell'immediato. Ma da circa venti anni abbiamo sviluppato una sorta di movimento culturale al nostro interno che abbiamo chiamato, sotto l'egida e l'ispirazione di San Giovanni Paolo II, "Cultura di Pentecoste".

La Pentecoste rinnova gli uomini e, attraverso di loro, ogni realtà umana e quindi anche la cultura. Per questo siamo stati sempre presenti alle settimane sociali e, col titolo di cultura di pentecoste, organizzato molti incontri in tutta la penisola con la partecipazione di politici, vescovi e dirigenti di movimenti e associazioni ecclesiali.

In questo contesto l'imminente scadenza europea non potrà essere un appuntamento di svolta né particolarmente significativo. Facendo un po' di autocritica dovremmo prendere atto che più della metà dei cattolici praticanti non vanno a votare, quindi in numero maggiore rispetto al totale degli elettori italiani. C'è da aggiungere che quasi il 60% dei giovani non vota e questo dato mi sembra ancora più allarmante. Sicuramente come comunità ecclesiale dovremo fare molto di più nell'aiutare i nostri fratelli e le nostre sorelle nella fede a comprendere come l'assenza verso la vita pubblica è un vero e proprio peccato di omissione. Da confessare? Non sta a me dirlo, non sono un vescovo, ma credo che qualcuno dovrebbe farlo.

È anche evidente come i continui richiami delle autorità ecclesiastiche, a cominciare dal Papa, per un maggiore impegno dei cattolici in tutte le società del mondo non sortisce grandi effetti. Dovremmo raccogliere noi questi appelli e queste esortazioni e far sì che nelle nostre comunità si ritorni a parlare di vita politica e sociale e dei suoi temi più caldi, ma soprattutto i più caratterizzanti per un cristiano.

Soprattutto è centrale il tema della vita e della libertà. La crisi demografica europea è un frutto maturo delle società ricche ed egoiste, ma si può tentare di arginare, contenere e forse anche ribaltare questa tendenza con politiche attive per la vita a partire da una seria prevenzione dell'aborto secondo quanto prescrive la stessa Legge 194.

Parlare di diritto all'aborto in Italia non è solo una questione moralmente non condivisibile, è semplicemente illegittimo perché la legge e la Costituzione proclamano il diritto alla vita e solo in subordine il rimedio dell'aborto come ultima spiaggia per situazioni ben determinate e circoscritte.

La libertà poi è messa continuamente in discussione non tanto per l'azione delle istituzioni, come accadeva con i governi dittatoriali del Novecento, ma dal più complesso e sofisticato sistema dei Media e delle reti di comunicazione sociale. Anche qui non c'è altro rimedio se nonché l'educazione al personalismo comunitario come Maritain affermava più di un secolo fa.

Il primato della persona e la difesa comunitaria dei più deboli restano i nostri pilastri, come anche la difesa della vita nascente e di quella degli anziani non autosufficienti e delle persone con disabilità.

L'Europa può essere una grande occasione in questo senso, ma deve diventare una nazione con una costituzione federalista che rispetti pienamente le prerogative etiche dei singoli Stati. L'Europa unita non dovrà occuparsi della misura delle arance o stabilire il numero dei chicchi di un grappolo d'uva se vorrà essere attrattiva e utile per i popoli che la compongono, dovrà essere invece una grande potenza mondiale a servizio della pace e della stabilità dei rapporti fra i Popoli. Quindi politica estera comune, organizzazione comune della difesa interna ed esterna, grande pianificazione dei flussi migratori verso sé stessa e abbattimento delle ultime barriere di libero scambio e circolazione al suo interno.

Oltre alla politica agricola l'Europa unita dovrà decidere delle grandi infrastrutture, di come reperire risorse energetiche di ogni tipo e misura per

rendere l'Europa libera da condizionamenti esterni, dovrà anche sviluppare radicali azioni in campo ambientale per rendere i territori, le acque e l'aria sempre più puliti e salubri.

Non c'è il tempo per dire troppo, ma spero di aver detto quel tanto che basta perché si possa ripartire da un'idea comune e condivisa di fare politica. Per noi cattolici l'unità, o la possibilità di essere uniti, è terminata con l'avvento del sistema maggioritario che ha introdotto la prevalenza degli estremi rispetto alla mite mediazione della ricerca di una verità il più possibile condivisa.

La grande battaglia di don Luigi Sturzo fu quella di introdurre il sistema proporzionale e rafforzare le autonomie locali oltre che immaginare quelle regionali. Potremo tentare la stessa cosa e sarebbe veramente un buon inizio per una politica dei cattolici che possa privilegiare idealità e programmi rispetto allo scenario attuale dominato dalle polemiche strumentali e dai personalismi.

Se avremo rette intenzioni non ci mancherà l'aiuto di colui che tutto può e al quale dovremo affidarci costantemente come sempre hanno fatto i santi politici di ogni tempo.